

Un viaggio nell'Alcatraz del Tirreno



I pirati della Gorgona

ALESSANDRO AGOSTINELLI
 ISOLA DELLA GORGONA

Ci si avvicina in motoscafo. Un bel motoscafo, potente e comodo. Sotto di noi c'è mare limpido, ci sono fondali pescosi, e soffia quella brezza marina propria delle isole, che è un bel sollievo quando la calura estiva agguanta le spalle. A occhio, quel che si vede subito sono spiagge deserte, calette appartate, macchia mediterranea. Un panorama d'incanto. Ma tutto questo non deve essere preso come incanto ad avvicinarsi alla costa: tanto più non si può. Siamo, infatti, su una motovedetta dei Carabinieri e dopo quaranta minuti di navigazione ci avviciniamo alla Gorgona che suo malgrado è passata alla storia come l'isola maledetta, l'Alcatraz del Tirreno, la Cayenna della Toscana. Insomma, auguratevi di non finirvi mai. Bella e suggestiva quanto lo può essere un ecosistema integro, ma è pur sempre un'isola in catene.

Sulla banchina, è lì che ci aspetta un giovane signore dai capelli ricci e gli occhiali tondi. La fisionomia non ricorda tanto quella del divo americano Robert Redford, ma l'atteggiamento sì. È lo stesso della leggendaria figura di Brubaker, il democratico direttore di un carcere terribile. Si chiama Carlo Alberto Mazzerbo, quarantenne, dirige l'istituto penitenziario della Gorgona dal 1984. È ormai quasi un istituzione e il suo rapporto con la comunità dell'isola (guardie carcerarie e detenuti) è fermo e rigoroso, ma improntato all'ascolto. Saltiamo sulla banchina, un breve saluto. Ci dirigiamo verso gli uffici e la passeggiata diventa sempre più un'arrampicata su un viottolo ciottoloso. Da un punto di osservazione ammiriamo tutta

intera l'isola. Siamo in un'oasi all'interno del sistema nazionale carcerario? «No, non è così», sorride il dottor Mazzerbo mentre ci invita a continuare quella che lui chiama "passeggiata". Gli ospiti che si fermano qui un giorno o due possono avere questa impressione. Qui in realtà la vita è grave, pesante, dura. Anche quest'isola è piena di contraddizioni e conflitti. Certo i detenuti non cambierebbero la Gorgona con nessun altro carcere, ma la situazione potrebbe migliorare. Ma non si può delegare esclusivamente al carcere il problema del recupero. Sarebbe un approccio sbagliato. Il carcere non è un ospedale dove le persone entrano con un male ed escono completamente trasformate. Se si ragiona in questi termini il risultato sarà sempre scarso. Nel carcere, con alcuni detenuti, si possono raggiungere anche grandi risultati, perché magari l'individuo matura e impara un mestiere ma quando esce, se la società esterna non è pronta all'integrazione, il fallimento è completo. Un ex detenuto che ha intenzione di lavorare trova sempre le porte chiuse. Qualche giorno fa, per esempio, c'era a mensa da noi un ex detenuto, un bravissimo meccanico. È quasi un anno che è libero ma la famiglia non lo vuole, e nessuno può dargli un lavoro. Come lui vivono in tanti: sono persone sole che mi chiedono di tornare a Gorgona. Questa per me è una sconfitta bruttante».

Repressione e riduzione sono i due aspetti della vita carceraria. Ma un carcere, anche qui alla Gorgona, riuscirà mai a rieducare? Risponde il direttore: «È chiaro che quando si riempiono i penitenziari di tossicodipendenti, perché con la legge lervolino-Vassalli è questo che si è fatto, allora gli istituti sono così straoccolmi che è impossibile affrontare u-

na differenziazione tra i detenuti. Invece sarebbe possibile creare istituti carcerari con un certo tipo di detenuti dove il compito più importante è quello della custodia e della sicurezza, e altri istituti dove ci possono essere reali possibilità di recupero. Purtroppo c'è un po' di schizofrenia in materia penitenziaria. Oggi Gorgona sembra un'eccezione perché qui si fanno lavorare i detenuti e si mandano a scuola. Questo nostro atteggiamento è inteso come un fatto originale, come se si ignorasse che la legge penitenziaria prevede proprio di far lavorare i detenuti e di mandarli a scuola. Tuttavia, in Italia carceri dove i detenuti lavorano non ce ne sono».

Per i 130 detenuti sull'isola ci sono varie attività lavorative dislocate nelle diverse sezioni del penitenziario. È nata da poco una cooperativa, grazie anche al lavoro realizzato dall'Archi di Livorno. I detenuti sono idraulici, muratori, allevatori, pasticceri, meccanici, falegnami, pescatori e altri stanno imparando altri mestieri. Di fatto gestiscono l'attività economica dell'isola. «Sono attività che hanno anche un ritorno economico», racconta Mazzerbo. Ad esempio, abbiamo ristrutturato il paese con una spesa limitata e oggi ci troviamo con molti beni immobili. La sola manutenzione di tutti i mezzi meccanici, fatta con tecnici esterni, costerebbe il triplo. Il nostro è in fondo un «piccolo stato» che produce per sé e quando la produzione è superiore ai consumi interni forniamo prodotti ad altre carceri toscane. Il mio sogno è quello di passare da un'organizzazione in cui siamo ancora noi, la direzione, a dire quello che si deve fare, ad una maggiore autonomia da parte dei detenuti nell'organizzazione del lavoro. Vorrei responsa-

bilizzare le persone coinvolte e farle partecipare della gestione dell'isola: sarebbe il risultato più grande. Chiaramente non si possono coinvolgere tutti i detenuti, ma ogni volta che questo è stato fatto si sono ottenuti risultati eccezionali. Qualche anno fa un ragazzo che lavorava con me in ufficio, con compiti molto delicati, ottenuta la libertà è rimasto quattro giorni in più sull'isola per terminare il lavoro che aveva appena iniziato, e io non l'ho potuto nemmeno pagare. Nessuno, appena scaduta la pena, in genere rimane un minuto di più».

Immaginiamo che una persona improvvisamente naufraghi sull'isola senza sapere che è un carcere. Che cosa potrebbe pensare di quello che vede? Inizialmente farebbe fatica a capire che cosa ha davanti. «Credo però che questo caso potrebbe essere soddisfatta dall'uso che lo Stato fa dei suoi soldi - commenta ancora il direttore - perché vengono spesi per un obiettivo in massima parte raggiunto. Se per un'altra volontà del caso si ritrovasse in un carcere chiuso vedrebbe uno spreco enorme di denaro pubblico. La Gorgona, tutto sommato, non costa molto. E si potrebbe risparmiare ancora di più, ad esempio sull'energia, utilizzando pannelli solari. Purtroppo lo Stato è lontano. Tante cose sono nate qui negli anni passati grazie ad un bravo direttore. Lui ha creato le strutture più importanti decidendo in autonomia, per cui tanti progetti prima sono stati realizzati e poi ne è stata messa a conoscenza l'autorità centrale. Quando sono arrivato io, da Pianosa, ero molto diffidente verso questa pratica. Col tempo mi sono accorto che è l'unico modo di procedere».

FIRENZE

Solidarietà con i Saharawi

Sono sempre più drammatiche le condizioni della popolazione saharawi, come recentemente testimoniato dal presidente della Mezzaluna rossa in visita in Toscana. L'associazione di solidarietà «Ban Slout Larbi» cercherà di contribuire con l'invio di un container al mese. Il costo è di 25 milioni per le merci e di 5 milioni per il trasporto fino agli accampamenti. Si raccolgono offerte, sul ccp 16164501 intestato alla Pubblica assistenza di Montelupo Fiorentino e sul cc bancario n° 9750/00 cab 38101 presso la Cassa di risparmio di Firenze intestata all'associazione «Ban Slout Larbi».

FIRENZE

Il centenario di Engels

Al Palazzo dei congressi un incontro pubblico per ricordare Engels nel centenario della sua morte. Parlerà Mino Pasca, sarà proiettato un video. Un'iniziativa del partito marxista-leninista italiano.

Oggi ore 10 - piazza Adua 1

PRATO

La perla e il drago

Per gli eventi multietnici del «Progetto Nautilus» è in programma «La perla e il drago», un viaggio nella tradizione dell'antica Cina. Partecipa la danzatrice Li Qing.

Domani ore 21.30 - Teatro Santa Caterina

FIRENZE

Un continente in pellicola

Ultimo appuntamento con le «prospettive del cinema latino americano» a cura di Silvia Righi e Gianni Gravina. Al circolo Vie Nuove proiezione di «Donna Flor e i suoi due mariti» del regista brasiliano Barreto.

Domani ore 21 - viale Giannotti 15

FIRENZE

Tondelli e la musica

Al Parterre un happening musicale con le colonne sonore degli anni '80, per presentare il libro «Tondelli e la musica» (edizioni Tosca). Una serata a cura di Bruno Casini, con la partecipazione degli autori della raccolta.

Domani ore 21.30 - piazza della Libertà

FIRENZE

Il paesaggista toscano

Al Caffè italiano inaugurazione della mostra di Ettore Jacobacci, artista che ha dedicato alla pittura ad olio e ai paesaggi delle campagne toscane gran parte della sua attività creativa.

Fino al 26 luglio - via della Condotta 56/r

FIRENZE

Cittadine del mondo

«Donne cittadine del mondo: immagini e parole» è il concorso promosso da Cospe, Edizioni cultura della pace e Nero e non solo per il reperimento di fotografie e testi redazionali originali. Il materiale selezionato - che dovrà pervenire entro il 30 agosto - sarà pubblicato sul calendario «Nord-Sud» del '96. Informazioni alla sede fiorentina del Cospe.

Info: via della Colonna 25, tel. 055/2346511

FIRENZE

Tesi latinoamericane

Il Centro orientamento e iniziative America Latina - organismo della commissione cultura del circolo Vie Nuove - ha bandito un concorso per tesi di laurea su tematiche inerenti all'America latina (primo premio, un milione). La commissione esaminatrice prenderà in considerazione solo le tesi discusse nel corso del '94 nelle università toscane. La segreteria della giuria è in viale Donato Giannotti 13.

Info: Bruno D'Avanzo, tel. 055/6812498

FIESOLE

Altman all'«Estate»

Si apre domani, in un Teatro Romano completamente riallestito, la quarantottesima Estate Fiesolana. Si inizia con la rassegna cinematografica dedicata a Robert Altman, che culminerà domenica 16 luglio con la consegna del Premio Fiesole al Maestro del Cinema al regista di Kansas City. Domani primi film con la proiezione di «Mash» e «Images».

Domani ore 21.30 - Teatro romano

SESTO FIORENTINO

Giallo limone

A distanza di otto anni l'assessorato alla cultura di Sesto riprende la tradizione delle manifestazioni estive nel giardino del Teatro della Limonaia, con una rassegna teatrale mirata sui gruppi nazionali, tante proposte musicali da tutto il mondo e un caffè-soft all'aria aperta gestita dall'associazione «Arzach». Si inizia venerdì 30 giugno con l'ultimo lavoro del «Gruppo della Rocca», che dopo il debutto di Asti presenterà a Sesto «Il tempo e la stanza» di Botho Strauss.